

QUALCHE ANNOTAZIONE IN MARGINE AL C.I.E.

II, sect. I, fasc. I (Orvieto)

(continuazione da St. Etr. XXI)

IV

Resta ora da considerare le voci della serie onomastica orvietana dal punto di vista della loro struttura: per ciò che concerne la origine e il significato del radicale che in esse si contiene (vale a dire sotto il profilo che potrebbe dirsi lessicale), e per ciò che concerne gli elementi formativi. Ricerche, seppur distinte, ovviamente interdipendenti.

La classificazione etimologica dei nomi propri etruschi può rifarsi, come del resto è noto, a due diversi criteri:

a) alla ricerca intrinseca della natura e del senso del radicale: se cioè si tratti di un nucleo puramente onomastico, usato ab antiquo come nome proprio di persona, divinità o località, o comunque finora irriducibile ad una precisazione semasiologica che dovrebbe in ogni caso risalire alla più remota preistoria della lingua (tale è il caso di radici come *vel-*, *lar-*, *arn-*, che s'incontrano enormemente diffuse con impiego onomastico anche fuori dell'etrusco per tutta l'area mediterraneo-europea); ovvero si tratti di radici di parole, nomi o verbi, ancor vive nel vocabolario etrusco od in quello di altre lingue dell'Italia antica (1);

b) alla distinzione genealogica tra radici di cui si riconosca una derivazione da linguaggi indoeuropei, e più precisamente italici, (2) e radici di origine diversa, presumibilmente mediter-

(1) Cfr. PALLOTTINO, op. cit. in *Scritti in onore di A. Trombetti*, p. 305 sgg.

(2) Specialmente DEVOTO, *Rapporti onomastici etrusco-italici*, in *St. Etr.* III, 1929, p. 259 sgg.

ranea preindoeuropea (nell'applicare questo secondo criterio di classificazione occorre guardarsi rigorosamente dalla impropria ed equivoca terminologia che contrappone radici «italiche» a radici «etrusche», giacchè quando parliamo di etrusco dobbiamo intendere la lingua di età storica come risultante di elementi indoeuropei ed elementi preindoeuropei: definire questi ultimi come «etruschi» sarebbe lo stesso errore di chi definisse «italiani» gli elementi di origine latina contrapposti agli elementi germanici nella onomastica o nel lessico italiano; sembra cosa ovvia, ma non è male ripeterlo).

Tenendo presenti ambedue i criteri contemporaneamente, potremo raggruppare i nomi propri delle iscrizioni di Orvieto nelle seguenti categorie:

1) Radici onomastiche di origine antica ed oscura, verisimilmente non indoeuropea. Prevalgono nei prenomi e nei gentilizi che da questi derivano. Formano anche nomi di divinità, in un rapporto ancora non del tutto ben chiaro con l'onomastica personale (3); e tornano di frequente nei toponimi. Nella serie orvietana citiamo: il pr. *ara(u)θ*, con il gent. derivato *arathena*; i derivati da *vel-*: pr. *velθur*, *velelia*, gent. *velθiena*; il pr. *venel*; i derivati da *lar-*: pr. *larθ* *laris*, *larice* (o *larece*), *larθur*, gent. *larecena*; i derivati da *ram-*: pr. *ramuθa*, *ramnuna* (quest'ultimo con formazione caratteristica di gentilizio), gent. *ramθurna* (che presuppone un **ramθur*, che starebbe a *ram(a)θa*, come *larθur* e *aranθur*(4) stanno ai pr. *larθ*, *aranθ*, e *velθur* al nome divino *velθa*): si noti tuttavia che questa radice onomastica, la cui antichità e diffusione è garantita tra l'altro dal nome della tribù romana dei *Ramnes*, potrebbe anche essere viva nel lessico etrusco (vedi M. VIII, 8 *ramueθ*); i derivati di *tarχ-*: gent. *tarχelna*, *tarχvelena*. Vanno infine menzionati i probabili gentilizi teofori *θanursie*, *θurmana* (?), *una*, dai nomi etruschi di divinità *θan(u)r*, *turms*, *uni*. Per altre possibili connessioni con nomi di divinità, si veda quanto è detto più avanti a proposito di *saterna*, *tveθelie*, *uθele*.

2) Radici connesse con appellativi etruschi di probabile origine non indoeuropea o forse di lontana origine indoeuropea, ma entrati ab antiquo nel patrimonio lessicale paleoetrusco. Una

(3) Vedasi quanto si è detto avanti, in questo medesimo studio: *St. Etr.* XXI, 1950-51, p. 232 sgg.

(4) Nella iscrizione arcaica *St. Etr.* VIII, 1934, p. 363 sgg.

distinzione tra voci denominali e voci deverbali, seppure talvolta possibile, è di regola assai difficile, forse per il carattere originariamente indifferenziato del nome e del verbo. Questi nomi propri con una radice viva, connessa a cose, qualità od azioni, s'incontrano per lo più con valore di gentilizi; ma non mancano, specie ad Orvieto, anche nella lista dei prenomi, che, come già si è detto, appare assai più ricca e varia che in altri gruppi di iscrizioni recenziori. In quali casi e fino a che punto il senso pregnante, originario, della radice si conservi nel comune e diffuso impiego onomastico è difficile precisare. (In ogni caso esso deve considerarsi perduto, quando nomi di questo genere sono accolti ed adattati nella onomastica latina). Segue la lista degli esempi orvietani, con i probabili lemmi corrispondenti. Per tutte le forme onomastiche affini o altrimenti attestate, etrusche e latine, si rinvia ai repertori dello Schulze e del Lattes (*Ind. Less.*); e ciò allo scopo di non sovraccaricare di richiami l'elenco.

<i>aka</i> (gent.)	<i>ac-</i> (radice che forma, come è noto, una ricca serie di voci etrusche nominali e verbali, alcune delle quali esprimenti concetti di donazione o di possesso)
<i>avile</i> o <i>avele</i> (pr.)	<i>avil</i> «anno» (la connessione è possibile, ma tutt'altro che sicura: il senso originario, quale che sia, deve comunque considerarsi perduto ab antiquo nell'uso prenominalmente diffusissimo)
<i>amana</i> (gent.)	<i>am-</i> «essere»? , o più verisimilmente dall'antica radice cui si ricollega il lat. <i>amare</i> (etr. <i>aminθ</i>), ma certamente non attraverso il latino
<i>apena</i> (gent. e cognomen)	<i>apa, apu, apnis, aper, apir-</i> ecc. (alcune di queste voci etrusche sembrano essere nomi di parentela)
<i>ate, atecena</i> (gent.)	<i>ati</i> «madre» ed altre voci nominali di radice analoga, ma di dubbia connessione reciproca (<i>atar, atres, aθis, aθnu</i> ecc.)

<i>camu</i> (gent.)	<i>cam-θi</i> , (nome designante una magistratura: la radice è di antichissima diffusione panmediterranea)
<i>esvana</i> (gent.)	<i>esvi-</i> (nome designante un rito o un'offerta nel testo della Mummia: cfr. umbro <i>esunu</i> ; dalla nota radice <i>ais- eis-, es-</i> , esprime il concetto di « sacro », che il Devoto ritiene di remota penetrazione indoeuropea, ma il cui centro di elaborazione e diffusione protostorica e storica, per l'Italia, è in Etruria)
<i>esχuna</i> (gent.)	<i>escuna</i> (voce verbale con senso di donare: alla stessa radice si ricollega forse anche la voce verbale <i>esχaθ</i> della tegola di Capua)
<i>verte</i> (gent.)	<i>vertun, vrtun</i> (in iscrizioni di vasi, con valore di sostantivo ⁽⁵⁾ ; non si può del tutto escludere una origine indoeuropea dalla famiglia di <i>vertère</i> o, forse anche, da quello di got. <i>waùrd</i> , lat. <i>verbum</i> , umbro <i>verf-ale</i> (con senso sacro); nel qual caso avremmo un altro esempio di antichissimo indoeuropeismo extralantino ed extraitalico in etrusco, parallelo alla nota corrispondenza etr. <i>laut-</i> , lat. <i>lib-</i> (<i>loeb-</i>), osco <i>louf-</i>)
<i>vhulvena, vhuluena</i> (cioè <i>ful-vena, fuluena</i>) (gent.)	<i>fulu-, fulum-</i>
<i>vinucena</i> (gent.)	<i>vinum</i> « vino » (sia che si tratti di comune origine mediterranea, o di prestito dal latino)
<i>zuxu</i> (gent.)	<i>zuci, sūci, sūcri</i> ecc. (forse deverbale)
<i>θucer</i> (pr.), <i>lucmena</i> (gent.)	<i>θucu, θucte</i> (voci nominali)
<i>laiven[a]</i> (gent.)	<i>laivisca, laes, laeti</i> ecc. (la possibile connessione di queste voci nominali etrusche con il lat. <i>laevus</i> , assai dubbia sul piano ermeneu-

(5) *St. Etr.* II, 1928, p. 403, n. 1; *Not. Sc.* 1885, p. 512

	tico, potrebbe rafforzarsi nella assoluta rispondenza del tipo onomastico etrusco con il lat. <i>Laevius, Laevinius</i> ecc.)
<i>lauχusie</i> (pr.)	<i>lauχume, lauχumna-, lucumo, lucairce</i> (parole riferibili al titolo e al potere regio; ma è dubbia la concessione del prenome orvietano alla loro radice, potendosi esso riferire più direttamente al tipo onomastico italico <i>Loukios</i> , con tutte le sue varianti e derivazioni (6), senza escludere la eventualità che l'appellativo etrusco appartenga anch'esso alla medesima famiglia di derivazione italica)
<i>leθae</i> (pr.)	<i>letem, e leθe, leθi</i> (nel senso di liberto o servo) (7)
<i>lentina</i> (gent.)	<i>lena</i> ? (ma potrebbe suggerirsi, più specificamente, una connessione con il lat. <i>lens, lentis</i> e <i>lentus</i> , la cui etimologia, oscura, è forse mediterranea) (8)
<i>mulvena</i> (gent.)	<i>mulveni</i> e forme connesse, ampliate dalla nota radice verbale <i>mul-</i> «offrire»
<i>mutu</i> (cognomen)	<i>mut-</i> (radice verbale)
<i>papalna</i> (gent.)	<i>papa, papals</i> e voci connesse, esprimenti un concetto di parentela
<i>pruscena</i> (gent.)	<i>prušaθne</i> titolo ?
<i>purze</i> (gent.)	<i>purt-, puθ-, purat-, puruθ-</i> (varianti di una radice che forma nomi di titoli o di istituti politici, verisimilmente connessi con il precedente: il gentilizio orvietano si riallaccia ad una serie ingente di formazioni onomastiche, tra cui il nome storico <i>Porsenna</i>)

(6) DEVOTO in *St. Etr.* III, p. 271 sgg.(7) Vedi *St. Etr.* XXI, 1950 51, p. 233.(8) ERNOUT-MEILLET, 2^a ed., s. v

<i>ranaliela</i> (gent.)	<i>ranazu, ranvis</i>
<i>ritumena</i> (gent.)	<i>rita, rite, riθnai</i> (resta aperta la possibilità di un rapporto con il lat. <i>ritus</i> , eventualmente anche in sede di penetrazione indoeuropea prelatina)
<i>šatana</i> (gent.)	<i>šatena</i> e forme connesse, dalla radice verbale <i>sat/θ-</i>
<i>saterna</i> (gent.)	<i>satrs</i> (in probabile connessione anche con il nome divino <i>Saturnus</i>)
<i>skanasna, skanesna</i> (gent.)	<i>scanin</i>
<i>spurie</i> (pr.), <i>spuriena</i> (gent.)	<i>spur</i> « città » o stato (il prenome <i>spurie</i> è un derivato aggettivale con originario significato pregnante di « pubblico »: donde il latino <i>spurius</i> con largo impiego onomastico (9))
<i>sutu, šuθiena</i> (gent.)	<i>suθi, šuθu</i> « locus » e parole imparentate (è dubbio se la base del nome proprio abbia già il diffuso significato antonomastico di « tomba »)
<i>tveθelie</i> (gent.)	<i>tva</i> (voce verbale; o forse anche dal nome divino <i>tvθ</i> , presente nel fegato di Piacenza)
<i>ušele</i> (pren.)	<i>usil</i> « sole » (come appellativo o nome divino)

3) Nomi di origine latina, accolti attraverso la onomastica latina o derivanti da parole con radice latina. L'origine onomastica è più verosimile che la eventuale derivazione da appellativi entrati nell'etrusco dal vocabolario latino, benchè quest'ultima non sia da escludere almeno in qualche caso.

<i>anxe</i> (gent.)	<i>Ancus, ancus</i> (con etruschizzazione fonetica, certo introdotto in età molto antica)
<i>kae</i> (pr.)	<i>Gaius</i>
<i>cenquna</i> (gent.)	<i>Cingonius, Cingius, Cincius</i> , con una etimologia da <i>cingère</i> (se-

(9) DEVOTO in *St. Etr.* III 264; e *St. Etr.* XXI, 1950-51, p. 233.

- veramente rifiutata dallo Schulze (10)? La singolare analogia fonetica con *tequna* (vedi sotto) potrebbe indurre alla suggestiva ipotesi di un denominale dalla forma dissimilata popolaesca *cinque* (11) per *quinque*; nel qual caso il tipo *Cingonius* potrebbe essere un ritorno al latino attraverso l'onomastica etrusca. Comunque il nome *cenquna*, che è la più antica testimonianza della ricca serie neoetrusca *cencu*, *cencna*, *cincu*, *cincuni* ecc., sembra da ricollegarsi al latino
- hapirna* (gent.) *Faberius*, *faber* (se la corrispondenza è valida, come lo è sicuramente per la serie onomastica neoetrusca *hapre*, *haprna* ecc., la spirante latina appare già affievolita in etrusco dall'età arcaica)
- hulχena* (gent.) *Fulginius*, *Fulcinius* e simili, forse, ma non necessariamente, con *fulgère* o *fulgère*. Se invece va con *fulcire*, si può pensare ad una radice mediterranea e ad un eventuale rapporto con etr. *ful-*, *hul-*. Ma l'epicentro umbro del tipo onomastico (12) potrebbe anche far pensare ad una origine italiana orientale.
- sanyuna* (gent.) *Sancius*, dio *Sancus*, *sancire*
- ϕlaviena* (gent.) *Flavennius*, *Flavius* ecc., *flavus*

(10) *Lat. Eigenn.*, p. 439 n. 1.

(11) ERNOU-MEILLET, 2^a ed, s.v. *quinque*: l'attestazione epigrafica tardo-latina non costituisce una difficoltà per l'eventuale arcaismo del fenomeno.

(12) SCHULZE, p. 558

4) nomi di origine italica orientale (umbro-sabellica), anch'essi introdotti esclusivamente o prevalentemente per tramite onomastico.

<i>erie</i> , forse <i>hersina</i> (gent.)	<i>Hereiis</i> , <i>her-</i>
<i>kaviate</i> (gent.)	<i>Gaviis</i>
<i>mamarce</i> (pr.)	<i>Mamercus</i> , Μάμαρχος, dio <i>Mamers</i>
<i>perecele</i> (gent.)	<i>per(e)ca</i> (al tipo onomastico etr. <i>perc(e)na</i> risponde l'osco <i>Perkens</i>)
<i>pumpu</i> (pr.)	<i>Pomponius</i> , <i>pumpe</i> (forse in latino per tramite etrusco)

5) Radici e risposdenze onomastiche comuni al latino e all'italico orientale. La storia della penetrazione nell'ambiente etrusco non è pertanto precisabile.

<i>teguna</i> (gent.)	<i>Decius</i> , <i>decem</i> , <i>Dekis</i> , <i>dek-</i> , <i>deq-</i> (il tipo <i>Tegonius</i> è probabilmente un ritorno attraverso l'etrusco)
<i>termuna</i> , (gent.)	<i>Terminius</i> , <i>termen-</i>

6) Radici indoeuropee non riportabili al latino o all'italico orientale. Questa categoria appare specialmente interessante, perchè potrebbe far sospettare la presenza di quel «terzo fattore» indoeuropeo, nell'Italia peninsulare ed occidentale, su cui gli studiosi vanno concentrando la loro attenzione in questi ultimi tempi (13). Il caso del gent. *neverna*, connesso con il tipo *Nevius*, (che per altro, attraverso *Naeivus*, interferisce anche con *Gnaivos*) e presumibilmente derivato dalla radice *newo-*, acquista un singolare significato se posto a confronto con il tipo del toponimo gallico *Nevirnum*. Ma si potrà parlare di influenza celtica, seppure isolata, in epoca così antica? Più verisimilmente si supporranno qui in azione elementi indoeuropei arcaici, anteriori alla trasformazione latino-italica di *newo-* in *nowo-* ed eventualmente connessi con correnti nordiche. Il gent., con funzioni di cognomen, *rutelna* offre una ulteriore documentazione di quell'ambiente linguistico indoeuropeo che, nell'esito della sonora aspirata indoeuropea *dh*, contrappone *t* al lat. *b* e all'italico orien-

(13) DEBOTO, in *St. Etr.* XIX, 1946-47, p. 296 sgg.; *Gli Antichi Italici*, 2ª ed., pp. 51 sgg., 65 sgg.

tale *f* (nel caso specifico *rutel-* a lat. *ruber*, osco e umbro *Rufriis*, *rofu*, *rufri*). Ma nel lat. convive, oltre che il tipo italico *rufus*, anche il tipo *rutilus*, esattamente rispondente alla base di *rutelna* ed ulteriormente esemplificato dalla onomastica (*Rutilius* e affini); talchè vien fatto di affacciare anche la ipotesi di una adozione in etrusco tramite il latino e non direttamente dall'ambiente indoeuropeo extralaterno ed extraitalico in questione: la cui localizzazione «protolatina», o meglio tirrenica, secondo le prospettive del Devoto, potrebbe esser confermata dal nome etnico dei *Rutulii*. Se non è del tutto fallace la supposizione sopra arrischiata a proposito di una corrispondenza *vert-verb-*, *verf-*, anche il gent. orvietano *verte* sarebbe da classificare in questa categoria di nomi.

6) Nomi derivati dall'onomastica mitologica greca: gent. *axilina*, *axilena* (Ἀχιλλεύς); gent. *hermena*, *hirmina* (Ἑρμῆς).

7) Nomi che, indipendentemente dall'origine dei loro radicali, possono classificarsi convenientemente in una sola categoria, per essere tutti strettamente legati a designazioni di località o di regioni, probabilmente con carattere di nomi etnici: cognomen *clevsu* (cfr. *clevsina*: *Clusium*); gent. *visena* (assai probabilmente con *vis*, *vis(e)l*, che ricorre frequentemente in iscrizioni fiesolane e potrebbe essere il nome stesso della città); gent. *kalaprena* (evidentemente con *Calaber*, *Calabria*); gent. *latinie* (con *Latium*, *Latinus*)

8) Resta infine un gruppo di nomi la cui origine e natura può definirsi, per il momento, «incerta», offrendosi in taluni dei casi argomenti a favore di una connessione con radici mediterranee ed etrusche, come a favore di rapporti etimologici ed onomastici con gli ambienti indoeuropei d'Italia; mentre in altri casi la ricerca di un legame appare del tutto priva di appoggi. Ciò peraltro non significa che manchino corrispondenze, siano esse originarie o derivate, nella onomastica latina. Essi sono: *vaipna*, *velvhera* (cioè *velfera*; neoetr. *velfra*, con lat. *Volferna*?), *muielna* (lat. *Muiellius*), pr. *piθe* (neoetr. gent. *pitinie*, lat. *Pitius*, *Pidius*, *Pittienus*), *peleare*, *plaisina* e *plaisena*, *sasuna* (cfr. neoetr. *saserna*, lat. *Sassius*, *Sassina*, *Sassonius* ecc.), *srupina* (cfr. lat. *Strobilius*), *stramena*, *telaθura* (cfr. neoetr. *teli*, *telsina*, lat. *Tellius*, *Telonius* ecc.), *triasna* (cfr. neoetr. *trazlu* o lat. *Triarius*?).

V

Qualunque sia l'origine degli elementi accolti nella onomastica delle iscrizioni arcaiche di Orvieto prese in considerazione - e si tratta palesamente di una origine composta - la loro costruzione formale palesa un processo unitario di etruschizzazione, così morfologica come fonetica, che potrà in alcuni casi avvalorare la ipotesi di un lungo ed antico sviluppo, mentre in altri casi potrebbe rappresentare soltanto una istintiva adeguazione analogica di elementi accolti in età molto recente, o addirittura in corso di accoglimento, ad un sistema già sviluppato ed accreditato. Si consideri, da un lato, il caso di una forma come *hapirna*, rispetto all'originario *faber*, con la sua doppia alterazione fonetica e l'aggiunta del suffisso etrusco; da un altro caso un tipo come *latinie*, che mostra soltanto una etruschizzazione dell'esito tematico rispetto a *Latinus* (o, se si vuole, la realizzazione di un tema in *-ie*, tipico dei gentilizi etruschi, che presupporrebbe un lat. **Latinus*, sull'originale tema in *-o*, che darebbe in etr. **latine*: più profonde etruschizzazioni rivelano invece i tipi neo-etruschi *latni*, *latiθe*, *laθiti* ecc.). Ma questo ha valore solamente teorico; giacché è ben difficile precisare se un gentilizio *Faberius* > *hapirna* sia stato introdotto in Orvieto, e più generalmente in Etruria, in età più antica della elaborazione, da parte di Etruschi, ed anche indipendentemente dalla onomastica personale (ed eventualmente in antichissimo parallelismo con il latino), di un tipo *latinie*.

In ogni caso la formazione dei nomi orvietani interessa soprattutto la morfologia e la fonetica etrusca. Le eccezioni sono rare e, mi sembra, evidenti: esse riguardano gli elementi formanti di temi onomastici stranieri, accolti nella parola etruschizzata con tutta la loro originaria complessità strutturale. Un esempio evidente è il suffisso *-br-* (con fonetica etrusca *-pr-*) di *Calabr-* nel gentilizio *kalaprena*.

Ciò premesso, giova distinguere subito i nomi con temi in consonante da quelli con temi in vocale. La serie orvietana conferma la nota regola che i primi, entro l'onomastica personale, hanno carattere di « nomi semplici » e funzione esclusivamente prenomiale, costituendo d'altro canto sovente la base su cui, con determinati suffissi, si costruiscono i gentilizi. Nelle iscrizioni arcaiche di Orvieto non s'incontra tuttavia, ed è inte-

ressante (14), un solo caso sicuro di «nome semplice» che s'identifichi con la pura radice originaria (tipo *vel*, *lar*); ma si hanno sempre tipi ampliati, seppure ab antiquo, con suffissi; e cioè:

-s	<i>laris</i>
-θ	<i>arnθ</i> , <i>larθ</i> , (<i>ramuθa</i>)
-r	<i>θucer</i>
-θur	<i>velθur</i> , <i>larθur</i>
-l	<i>venel</i> , (<i>velelia</i>)

Più complesso è il problema dei temi in vocale. Prescindendo dai prenomi femminili in *-a*, *-ia* (in cui la terminazione ha un carattere particolare, che vorremmo definire intermedia tra l'elemento formante e la desinenza grammaticale del genere: essi sono stati indicati tra parentesi nella breve lista che precede), occorre tener presente che temi in *-e* (e in *-ce*) appaiono anch'essi, notoriamente, caratteristici di «nomi semplici» a caratteri prenominali. Citiamo, dal nostro gruppo, *avile*, *leθae*, *kae*, *mamarce*, *piθe*, *uθele*, e *larece* (*larice*). Si noti che in *kae* e *mamarce* la terminazione risponde all'*-o-* tematica dei nomi latino-italici; e ciò vale forse anche per il più oscuro *piθe*; mentre in *avile*, *leθae* e *uθele* si tratta probabilmente di un vero e proprio elemento formante, aggiunto alla base appellativa da cui si genera il nome. D'altro canto la finale in *-ce* ravvicina, seppure soltanto esteriormente, *mamarce* a *larece* (neoetr. *larce*): forma, quest'ultima, in cui il suffisso ha carattere formante nettamente definito, come l'*-s* di *laris* e il *-θ* di *larθ*, legati tutti alla medesima radice. E questo *-ce* ci appare, come subito vedremo, singolarmente attivo e fecondo nelle basi dei gentilizi orvietani. I non molti gentilizi in *-e* della serie (*anχe*, *ate*, *verte*, *purze*) non differiscono formalmente dai prenomi: in *anχe*, anzi, avvertiamo una sicura rispondenza con il prenome (storico) latino *Ancus*, nell'ordine del parallelo tematico lat. *-o-* = etr. *-e*, come nei casi di *kae* e di *mamarce*. In *perecele* si ha invece nettamente qualificato, un suffisso *-le*.

(14) Vedi *St. Etr.* XXI, 1950-51, p. 232 sgg.

Gli altri gentilizi si classificano, per la loro terminazione, nei seguenti gruppi:

-a	su base radicale	<i>aka, una</i>
	-ra	<i>velvhera (velfera), peleara</i>
	-θura	<i>telaθura</i>
	-la	<i>ranatiela</i>
	-na	il tipo più frequente, con 48 esemplari (escluse le varianti fonetiche ed incluso <i>ramnuna</i> , che ha impiego di prenome)
-ie	su base radicale	<i>erie, spurie</i> (con funzione di prenome),
	-lie	<i>tveθelie</i>
	-nie	(<i>latinie</i> , se l'elemento <i>-n-</i> si considera pertinente al processo formativo etrusco)
	-sie	<i>lauχusie</i> , (con funzione di prenome), <i>θanursie</i>
-u	su base radicale	<i>camu, zuχu, pumφu</i> (con funzione di prenome), <i>sutu</i>
	-te	<i>kaviate</i>

Desumiamo dal quadro che sono già presenti quasi tutti gli esiti caratteristici dei gentilizi neoetruschi. Prevalgono nettamente le formazioni in *-na*, alle quali si suole attribuire un valore di derivati aggettivali (secondo il classico rapporto *suθi* «tomba»-*suθina* «funerario»), ma probabilmente a torto, o almeno non esattamente ed originariamente. Notevole il numero dei temi in *-a* su basi diverse. L'impiego del suffisso *-ie*, come parallelo del latino-italico *-io-*, è evidentemente illustrato da *spurie*. Il tema in *-u* potrebbe essere deverbale (come altrove in etrusco e parallelamente al latino *-on*) nei casi di *camu* e di *zuχu*; ma non lo si può affermare con certezza. Dal pari dubbio è se l'isolato, eppur significativo, *kaviate* abbia valore di demotico, come nei classici esempi *nulate*, *sentinate* ecc.

Specialmente interessante appare l'esame delle «basi» sulle quali si formano i nomi mediante l'impiego dei suffissi indicati. La maggior parte delle osservazioni può ricavarsi dai gentilizi in *-na*. Il carattere più vistoso e peculiare di queste formazioni nella serie delle iscrizioni di Orvieto è la frequenza della vocale *e* conservata prima del suffisso, secondo una generale tendenza

dell'etrusco arcaico, in opposizione con la nota sincope del neo-etrusco. Ma occorre fare qualche riserva sul concetto di «conservazione»; giacchè esemplari come *larecena* (neoetr. *larcna*) e specialmente *perecele* possono indurre al sospetto che le grafie arcaiche riflettano a volte compiacenze fonetiche verso l'anaptissi combinata con l'armonia vocalica. D'altro canto esistono oscillazioni di timbro che mostrano un intimo rapporto tra gli esiti in *-ena* ed in *-ina*, come documenta nella nostra serie la variante *hermena-hirmina*. In ogni caso possiamo affermare che la provincia orvietana, tra la fine del VI e il principio del V secolo, fosse sostanzialmente orientata sulla percezione del suono della vocale.

Diversi gentilizi orvietani offrono, in luogo della più diffusa vocalizzazione *-ena*, esiti in *-ana* (*amana, esvana, θurmana, šatana*) ed in *-una* (*cenquna, esχuna, sarχuna, sasuna, teguna, termuna*, più il pr. *rammuna*). Qui si tratterà probabilmente di basi in *-a* in vocale, alle quali si applica direttamente il suffisso formante; senza per altro escludere del tutto e sempre la possibilità di un giuoco di oscillazioni di timbri. Ma nel caso di *vhuluena, vhulvena* (*fuluena, fulvena*) vediamo aggiungersi il suffisso vocalizzato in *-ena* ad una base in vocale (*fulu-*) forse perchè la *-u* è già sentita come semivocale che tende a consonantizzarsi: proprio come nelle note formazioni verbali arcaiche *muluen->mulven-* e simili. D'altro canto è possibile individuare basi in *-ie* (*velθie-na, φlavie-na*), in *-ce* (*atece-na, vinuce-na, larece-na, prusche-na*), ed in *-te* (*tarχvete-na*), alle quali appartiene già la vocale, forse di quantità diversa. Possiamo dunque dire che la terminazione *-ena* caratterizza soprattutto la formazione di gentilizi su basi in consonante: caso tipico quello di *araθ-ena*, che ha come base il prenome *ara(n)θ*. Fanno tuttavia eccezioni le formazioni su basi *-r* (*hapir-na, ramθur-na, sater-na*), in *-l* (*muiel-na, tarχel-na*) ed in *-s* (*skanas-na -e skanes-na, trias-na*), con suffisso non vocalizzato per particolari ragioni fonetiche.

Credo che lo studio delle basi dei gentilizi etruschi sia di fondamentale importanza per la conoscenza del meccanismo strutturale della lingua. Nel quadro che segue riassumo i dati principali che possono ricavarsi dall'analisi dei nomi della serie di iscrizioni considerate, mettendo anche a diretto confronto con

(15) Cfr. DEVOTO, *I nomi propri in -(e)na e il sistema delle vocali in etrusco* in *Rend. Ist. Lomb.*, LIX, 1926, p. 8 sgg.

Gli altri gentilizi si classificano, per la loro terminazione, nei seguenti gruppi:

-a	su base radicale	<i>aka, una</i>
	-ra	<i>velvhera (vel'fera), peleara</i>
	-θura	<i>telaθura</i>
	-la	<i>ranatiela</i>
	-na	il tipo più frequente, con 48 esemplari (escluse le varianti fonetiche ed incluso <i>ramnuna</i> che ha impiego di prenome)
-ie	su base radicale	<i>erie, spurie</i> (con funzione di prenome),
	-lie	<i>tveθelie</i>
	-ne	(<i>latinie</i> , se l'elemento -n- si considera pertinente al processo formativo etrusco)
	-sie	<i>lauχusie</i> , (con funzione di prenome), <i>θanursie</i>
-u	su base radicale	<i>camu, zuχu, pumpu</i> (con funzione di prenome), <i>sutu</i>
	-te	<i>kaviate</i>

Desumiamo dal quadro che sono già presenti quasi tutti gli esiti caratteristici dei gentilizi neoetruschi. Prevalgono nettamente le formazioni in *-na*, alle quali si suole attribuire un valore di derivati aggettivali (secondo il classico rapporto *suthi* «tomba»-*suthina* «funerario»), ma probabilmente a torto, o almeno non esattamente ed originariamente. Notevole il numero dei temi in *-a* su basi diverse. L'impiego del suffisso *-ie*, come parallelo del latino-italico *-io-*, è evidentemente illustrato da *spurie*. Il tema in *-u* potrebbe essere deverbale (come altrove in etrusco e parallelamente al latino *-on*) nei casi di *camu* e di *zuχu*; ma non lo si può affermare con certezza. Dal pari dubbio è se l'isolato, eppur significativo, *kaviate* abbia valore di demotico, come nei classici esempi *nulate*, *sentinate* ecc.

Specialmente interessante appare l'esame delle «basi» sulle quali si formano i nomi mediante l'impiego dei suffissi indicati. La maggior parte delle osservazioni può ricavarsi dai gentilizi in *-na*. Il carattere più vistoso e peculiare di queste formazioni nella serie delle iscrizioni di Orvieto è la frequenza della vocale *e* conservata prima del suffisso, secondo una generale tendenza

dell'etrusco arcaico, in opposizione con la nota sircope del neo-etrusco. Ma occorre fare qualche riserva sul concetto di «conservazione»; giacchè esemplari come *larecena* (neoetr. *larcna*) e specialmente *perecele* possono indurre al sospetto che le grafie arcaiche riflettano a volte compiacenze fonetiche verso l'anapittisi combinata con l'armonia vocalica. D'altro canto esistono oscillazioni di timbro che mostrano un intimo rapporto tra gli esiti in *-ena* ed in *-ina*, come documenta nella nostra serie la variante *hermena-hirmina*. In ogni caso possiamo affermare che la provincia orvietana, tra la fine del VI e il principio del V secolo, fosse sostanzialmente orientata sulla percezione del suono della vocale.

Diversi gentilizi orvietani offrono, in luogo della più diffusa vocalizzazione *-ena*, esiti in *-ana* (*amana, esvana, θurmana, šatana*) ed in *-una* (*cenguna, esχuna, sanχuna, sasuna, teguna, termuna*, più il pr. *ramnuna*). Qui si tratterà probabilmente di basi in vocale, alle quali si applica direttamente il suffisso formante; senza per altro escludere del tutto e sempre la possibilità di un giuoco di oscillazioni di timbri. Ma nel caso di *vhuluena, vhulvena* (*fuluena, fulvena*) vediamo aggiungersi il suffisso vocalizzato in *-ena* ad una base in vocale (*fulu-*) forse perchè la *-u* è già sentita come semivocale che tende a consonantizzarsi: proprio come nelle note formazioni verbali arcaiche *muluen-* > *mulven-* e simili. D'altro canto è possibile individuare basi in *-ie* (*velθie-na, φlavie-na*), in *-ce* (*atece-na, vinnuce-na, larece-na, prusce-na*), ed in *-te* (*tarχvete-na*), alle quali appartiene già la vocale, forse di quantità diversa. Possiamo dunque dire che la terminazione *-ena* caratterizza soprattutto la formazione di gentilizi su basi in consonante: caso tipico quello di *arab-ena*, che ha come base il prenome *ara(n)θ*. Fanno tuttavia eccezioni le formazioni su basi *-r* (*hapir-na, ramθur-na, sater-na*), in *-l* (*muiel-na, tarχel-na*) ed in *-s* (*skanas-na -e skanes-na, trias-na*), con suffisso non vocalizzato per particolari ragioni fonetiche.

Credo che lo studio delle basi dei gentilizi etruschi sia di fondamentale importanza per la conoscenza del meccanismo strutturale della lingua. Nel quadro che segue riassumo i dati principali che possono ricavarsi dall'analisi dei nomi della serie di iscrizioni considerate, mettendo anche a diretto confronto con

(15) Cfr. DEVOTO, *I nomi propri in -(e)na e il sistema delle vocali in etrusco* in *Rend. Ist. Lomb.*, LIX, 1926, p. 8 sgg.

le basi stesse alcuni tipi di « nomi semplici » (tra parentesi i gentilizi).

-a	(un-a)	turm-a-	turmana
-ie	(spur-ie)	velθ-ie-	velθiena
		ranat-ie-	ranatiela
-ce	lare-ce	lare-ce-	larecena
		vinu-ce-	vinucena
		prus-ce-	pruscena
-u	(zuχ-u)	sanχ-u-	sanχuna
		ful-u-	vhuluena (fuluena)
-θ	ara(n)-θ	ara θ-	araθena
-t/θe	(kavia-te)	tarχve-te-	tarχvetena
		tve-θe-	tveθelie
-r	θuc-er	velf-er-	velvhera (velfera)
		sat-er-	saterna
-θur	lar-θur	tela-θur	tela-θura
		ram-θur-	ramθurna
-l	ven-el	tarχ-el-	tarχelna
		tveθ-el-	tveθelie
-m		rit-um-	ritumena
		tuc-m-	tucmena
-nu		ram-nu-	ramnuna
-s	lar-is	skan-es-	skanesna
		tri-as-	triasna

VI

L'analisi che precede non voleva essere che un esempio di come si potrebbe, e forse si dovrebbe, avviare un grande lavoro di esplorazione nel campo dell'onomastica etrusca, ricchissimo di tesori non ancora sfruttati per i linguisti. Il giorno in cui si fossero tracciate liste complete del materiale da utilizzare, ordinate per schede ragionate le radici di tutti i nomi, composte sistematiche tabelle dei suffissi formanti e delle loro complicate sovrapposizioni, si sarebbe fatto un passo enorme verso la conoscenza delle origini e della struttura della lingua etrusca. Questo lavoro, individuale o collettivo, si prospetta a mio parere di gran lungo più fecondo di qualsivoglia tentativo ermeneutico sui travagliati testi.

Ma anche una ricerca monografica intenzionalmente circoscritta nello spazio, nel tempo e nella categoria dei documenti, come questa tentata sopra un gruppo di epigrafi arcaiche orvietane, presenta i suoi vantaggi. Essa infatti, operando una sorta di «vivisezione» di un ambiente linguistico definito e compatto, può correggere la nostra naturale tendenza di ragionare e lavorare sulla lingua etrusca concepita quasi una idea astratta, senza tener conto della varietà dei luoghi, dei momenti, delle cerchie e, specialmente, del fatto che una lingua si condiziona incessantemente alla psicologia e alla realtà culturale dei parlanti. Potrebbe obiettarsi che uno sforzo di distinzione è prematuro, là dove le testimonianze appaiono tanto poche ed oscure: onde si consiglierebbe piuttosto una concentrazione di tutti i dati possibili, nello sforzo di conseguire un efficace risultato. Ma io vorrei replicare che il difetto maggiore della ricerca linguistica ed ermeneutica nel campo etrusco è stato finora proprio quello di addurre, comparare e combinare caoticamente la massima quantità di dati interni ed esterni all'etrusco, utili e sovente anche inutili, secondo schemi preconcepiuti o generalizzanti e in un giuoco di incontrollato probabilismo, con la conseguenza di ricreare caso per caso una immagine astratta e personale, quanto mai antistorica, della natura e della struttura di questa lingua. Sembra quindi oggi tutt'altro che inopportuno cercare una concretezza storica nel significato di singoli documenti o gruppi di documenti, studiati da vicino, nella loro ragione ideale e pratica, con tutti i mezzi sussidiari offerti dalle testimonianze della tradizione, dall'archeologia, dalla topografia ecc. Soltanto il *significato culturale* di un monumento iscritto può guidarci al suo *significato linguistico*. E soltanto dalla intelligenza specifica di singoli monumenti, singole formule, singole parole si può risalire ad una intelligenza generale della lingua, nelle sue forme e nel suo tesoro lessicale. Non viceversa.

Il gruppo delle iscrizioni funerarie arcaiche di Orvieto studiate si riferisce ad una classe di famiglie abbienti ed evolute, che costituivano probabilmente il ceto preminente della città. Ma è interessante notare che in nessun altro centro etrusco esiste in questo periodo, per quanto sappiamo, un gruppo così numeroso e così uniforme di tombe con intestazioni monumentali, caratterizzate da una formula breve e con scarse varianti. I titoli parietali, incisi o dipinti su sepolcri arcaici, sono incredibilmente rari per tutta l'Etruria. L'immensa e fastosa necropoli

di Cerveteri è pressochè totalmente muta. Tarquinia ci offre i pochi e varii testi, generalmente leggende esplicative, dei suoi sepolcri dipinti: monumenti isolati che riteniamo di grandi famiglie. Altri esempi occorrono sporadicamente, soprattutto nell'Etruria interna e settentrionale; ma per lo più le iscrizioni funerarie arcaiche appartengono ad oggetti mobili, quali cippi o stele. Si ha dunque l'impressione, confermata del resto dal genere architettonico dei sepolcri e dalle suppellettili, che il grande centro etrusco di Orvieto (per noi purtroppo, nonostante tutti gli sforzi di identificazione, ancora anonimo) abbia visto svilupparsi durante gli ultimi decenni del VI secolo una classe sociale di alto rango, numericamente cospicua, di cultura e livello economico piuttosto uniforme e dotata di quel senso pratico che si manifesta nella razionalità del sistema planimetrico dei suoi sepolcri e nella larga diffusione della scrittura. È un quadro che contrasta con quello dei centri dell'Etruria meridionale, con la loro gigantesca efflorescenza economica e demografica (di cui la statistica delle tombe di Cerveteri potrebbe offrire - il giorno in cui fosse tracciata - una documentazione davvero impressionante), con il sensibile dislivello tra la borghesia dei sepolcri minori e le grandi casate dei tumuli monumentali e delle camere affrescate, con l'impiego limitatissimo della scrittura. Non sarebbe fuori luogo pensare che il ceto preminente di Orvieto fosse costituito specialmente da una evoluta ed ardita classe di commercianti, fiorita per la posizione stessa della città sulla confluenza del Paglia e del Tevere, di contro alla fertile contrada umbro-naharca, in una delle posizioni più felici dell'Italia centrale.

Il repertorio onomastico delle iscrizioni sembra confermare questa ipotesi. Esso ci attesta una serie cospicua di gruppi familiari, nei cui nomi gentilizi ed individuali prevalgono senza dubbio gli elementi derivati dall'antico fondo lessicale preindoeuropeo o tratti dalla viva lingua etrusca; ma non mancano tracce di intense penetrazioni indoeuropee, che possono anche in parte risalire alla fase preistorica dell'etrusco, benchè sia più frequente e probabile una diretta derivazione dalla onomastica latina ed italica orientale. Ciò significa, tutto sommato, che persone originarie da paesi dove si parlavano queste lingue, dalla bassa valle del Tevere o dalla riva umbra, si sono spostate, da tempi più o meno antichi, nel territorio etrusco e che esse direttamente o loro discendenti si sono stanziati ad Orvieto, dove nella seconda

metà del VI secolo le loro famiglie fanno parte del ceto dominante. Ma certo ancor più significativo è il caso di genti come quelle designate dai nomi *latmie*, *kalaprena* e forse - se trattasi di un demotico, che ci ricondurrebbe ad ambiente sabellico - *kaviate*. Perchè in questi nomi si ha, presumibilmente, una indicazione specifica di discendenza o provenienza etnica. L'accoglienza ed assimilazione di elementi stranieri - di cui tante prove si ravvisano nei gentilizi neoetruschi - non disdice alle condizioni che abbiamo supposto per la classe abbiente di Orvieto arcaica se essa fu veramente l'espressione di una attività economica progressiva ed aperta verso le regioni alloglosse dell'Italia centrale.

Dal punto di vista linguistico, le iscrizioni arcaiche di Orvieto mostrano, così nei riguardi della fonetica (per es. $f > h$) come in quelli della grammatica (passaggio dal genitivo in *-a* al gen. in *-al*, sviluppata rideterminazione, suffisso *-sclēs*, formazione dei nomi gentilizi) un grado di evoluzione che ne avvicina la struttura linguistica al neo-etrusco, e che sembra comunque più avanzata di quanto in generale si può constatare nelle iscrizioni contemporanee di altri centri. Sarà anche questo da attribuire ad uno speciale impulso di progresso e di innovazione nei centri di quell'area interna dell'Etruria, che vide l'apogeo di Chiusi tra la fine del VI ed il V secolo, quando l'Etruria marittima iniziava il suo fatale declino?

MASSIMO PALLOTTINO